

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

COME NEI BOLLETTINI



LA MOULIE : — Eccoti finalmente in licenza!

IL BOCHER : — Macchè licenza! veniamo a occupare lo « linee prestabilite ».

Disegno del caporale Zamboni



DIALOGHI DEI FANTI

PARLANO:

Il Soldato RAGIONANTI

Il Soldato SEMPLICELLI

RAGIONANTI — Semplicelli, ne sai qualcosa tu di questo cambio che pare ci diano domani notte?

SEMPLICELLI — Ci danno il cambio? Non ho sentito dir nulla.

RAGIONANTI — Io sì. Ho sentito il furiere che raccomandava al sergente di fare la pulizia della trincea e di tener tutto pronto per la consegna alla brigata che fa il turno con noi. Mi pare che non ci sia dubbio; si fila.

SEMPLICELLI — Era l'ora!

RAGIONANTI — Mi pare anche a me; ma scommetto che quelli che devon venir su son d'un'altra opinione.

SEMPLICELLI — Loro si son riposati mentre noi non abbiamo fatto che scocciarsi e star male giorno e notte.

RAGIONANTI — Anche noi ci siamo riposati quando ci toccava, e quando saremo giù ci riposeremo ancora; eppure al momento di ritornare in linea ci parrà sempre che sia troppo presto. Siamo fatti così: quando si sta bene non si pensa mai ai compagni che patiscono e aspettano che si vada a sostituirli.

SEMPLICELLI — Accidenti a questa vita!

RAGIONANTI — Sei ancora di cattivo umore dopo che t'ho detto che domani l'altro saremo a riposo? Pensa alle belle ragazze che andremo a vedere; alle belle ribotte per le osterie; alla mafia che c'è da fare, se si capita in qualche paesino in gamba. Se tutta questa roba non ti dice nulla, cosa ti ci vuole per farti star allegro?

SEMPLICELLI

Canta, canta! Tu hai voglia di parlare e io ti dico che sono stufo; ma stufo bene!

RAGIONANTI — Tutti sono stufo. Credi che ci sia qualcuno che gli piace far questa vita da zingari, sacrificare i propri interessi, star lontano dalla famiglia, e col pericolo un giorno o l'altro di lasciarci la pelle! Ma cosa vuoi fare? Ci vuol pazienza e tirare avanti fino alla fine.

SEMPLICELLI — È troppo tempo che si dice così; e sempre la dura. Sarebbe ora di finirla.

RAGIONANTI — Pur di finirla bene!

SEMPLICELLI — E datti! Anche codesto discorso è vecchio.

RAGIONANTI — Vecchio o giovane, è il solo che possa fare una persona per bene. Non vorresti mica che si facesse come i russi, eh? Fratelli, fratelli, eppoi avere il male, il malanno e l'uscio addosso.

SEMPLICELLI — Ma intanto non fanno più questa vita cane.

RAGIONANTI — La fanno peggio, mio caro: noi s'ha da mangiare e loro no; noi si sa che le nostre famiglie sono al sicuro, e lassù nessuno è sicuro di non essere sgozzato da un momento all'altro e per di più da un compaesano. Qui la gente va avanti alla meglio

con l'aiuto dell'intera Nazione che fa per noi tutto quello che può, e là pare un'casa del diavolo. Noi, il mangiasago si ha di faccia, e loro l'hanno in casa che spadroneggia, imbrogia, ruba, massacrà; si piglia le provincie, eppoi vuole anche l'indennità! Bella pace! E, se anche brutta, ci fosse, almeno, la pace lassù! Il bello è che non hanno neanche quella.

Hanno la guerra civile e per giunta la guerra con lo straniero. E non è mica finita ancora; vedrai un po' più in qua che razza di pntiferio!

Là non c'è che li tedesco che gongola, per ora, incoraggiandoli a fare anche peggio. Però, a casa sua, il tedesco, quando fa i discorsi al suo popolo, addita i russi come un esempio di quello che produce la stupidaggine, l'indisciplinà e l'anarchia. Fanno come quegli antichi che ubriacavano qualche disgraziato per poi mostrarlo alla gioventù a fine di disgustarla del vizio dell'intemperanza.

SEMPLICELLI — Sì! Insomma quando si parla con te, hai sempre ragione; ma allora cosa bisogna fare, continuare a batterci per tutta la vita?

RAGIONANTI — Ma che per tutta la vita! La guerra bisogna finirla, e presto; soltanto bisogna scegliere la via buona.

SEMPLICELLI — E tu la sai?

RAGIONANTI — Eccome, se la so!

SEMPLICELLI — Allora potevi insegnarla prima.

RAGIONANTI — Ma se la sanno tutti! La sai benissimo anche te, caro Semplicelli.

SEMPLICELLI — Scherza, scherza, pezzo di lavativo!

RAGIONANTI — Non scherzo affatto. Ti ho visto sul Piave: eri accanto a me. Ti battevi come un accidente.

SEMPLICELLI — Ebbene?

RAGIONANTI — Ebbene, è quella la via: picchiar sodo. Dare, dare e dare. Una vittoria come quella nostra avvicina la pace meglio di ogni cosa. Anche in Francia l'hanno trovata la strada buona. Tieni, leggi il giornale. Quasi duecentomila prigionieri; più di duemila cannoni presi al nemico. Botte da orbi. E ai bulgari,

ai turchi! Sono i soli argomenti che possa capire il tedesco. Vedrai che ora comincerà ad essere più pacifico.

SEMPLICELLI — Magari! Ma ce ne ha tanti ancora degli uomini e dei cannoni.

RAGIONANTI — Certo; ma noi ne abbiamo più di lui, ed egli lo sa e comincia ad averne paura.

SEMPLICELLI — Speriamo.

RAGIONANTI — Te l'assicuro io. Intanto diamo un'untatina al fucile; non bisogna mica esporci a qualche grana, porca miseria; domani l'altro saremo a riposo. Evviva il riposo; in questo siamo d'accordo eh? Semplicelli.

SEMPLICELLI — Tu lo puoi dire anche forte!

RAGIONANTI — Bè, intanto pigliamoci quello e cerchiamo di star contenti. Vuoi una sigaretta?

ASSO



IL COMIZIO IMPERIALE DI ESSEN



Un giorno che tutti sanno
un Imperatore e Re
tenne questa orazione
a duecento impiegati,
molto educati,
e duecento lavoratori
addomesticati.

Cominciò: Chiamo testimoni
il mio dio e tutto il popolo affamato
che i nostri eserciti vincitori
giuocano nel rinculare
una manovra stupenda



(e che pare irregolare
soltanto a chi non sa)
per esser più presso a casa
il di della pace.
A chi sostiene
che alcune baruffe
da due mesi in qua
son battaglie perdute
ordino di gridare: Urrà!
e basta.

Poi proseguì: or che vi ho convinto,
francamente non capisco
che vi sia qualche sconsigliato
demoralizzato.
Alla Russia ho dato la felicità,
ho ceduto Lenin,
che mi costava caro,

ho dato precise disposizioni
perchè non si risparmino
le fucilazioni.
Dò da mangiare al Belgio
da quattro anni, per carità,
perchè tutti sanno
che non ha i mezzi da pagare.
Della Serbia e della Rumania
è inutile parlare:
non devo dar conto
della roba mia.



Sono venuto fin qua
per dirvi qualche cosa
sul bene e sul male.
È bene ciò che è tedesco
è male ciò che al tedesco
non serve e dispiace,
mi pare che mi sia spiegato.

Gli anglo sassoni
sono degli imbrogliatori invidiosi,
che si son difesi
a tradimento,
non meno sono i francesi
e quei quattro gatti d'italiani.



Ora dicono che faran venire
anche un reggimento
di americani.
Se mi fanno perdere la pazienza
invado l'Inghilterra
e faccio prigioniero anche il Re.

Vi faccio una proposta,
vediamo se vi piace:
io continuo a restar sul trono,
a dirigere la ritirata
e voi a lavorare a perdifiato
ed a crepar di fame;
chiameremo questa unione
blocco d'acciaio
dei matti da legare.

Mi metterò d'accordo col mio dio
perchè mi aiuti ancora un pozo
e se proprio non può,
vedrò se è possibile mandare
qualche proposta di pace
di qua e di là.

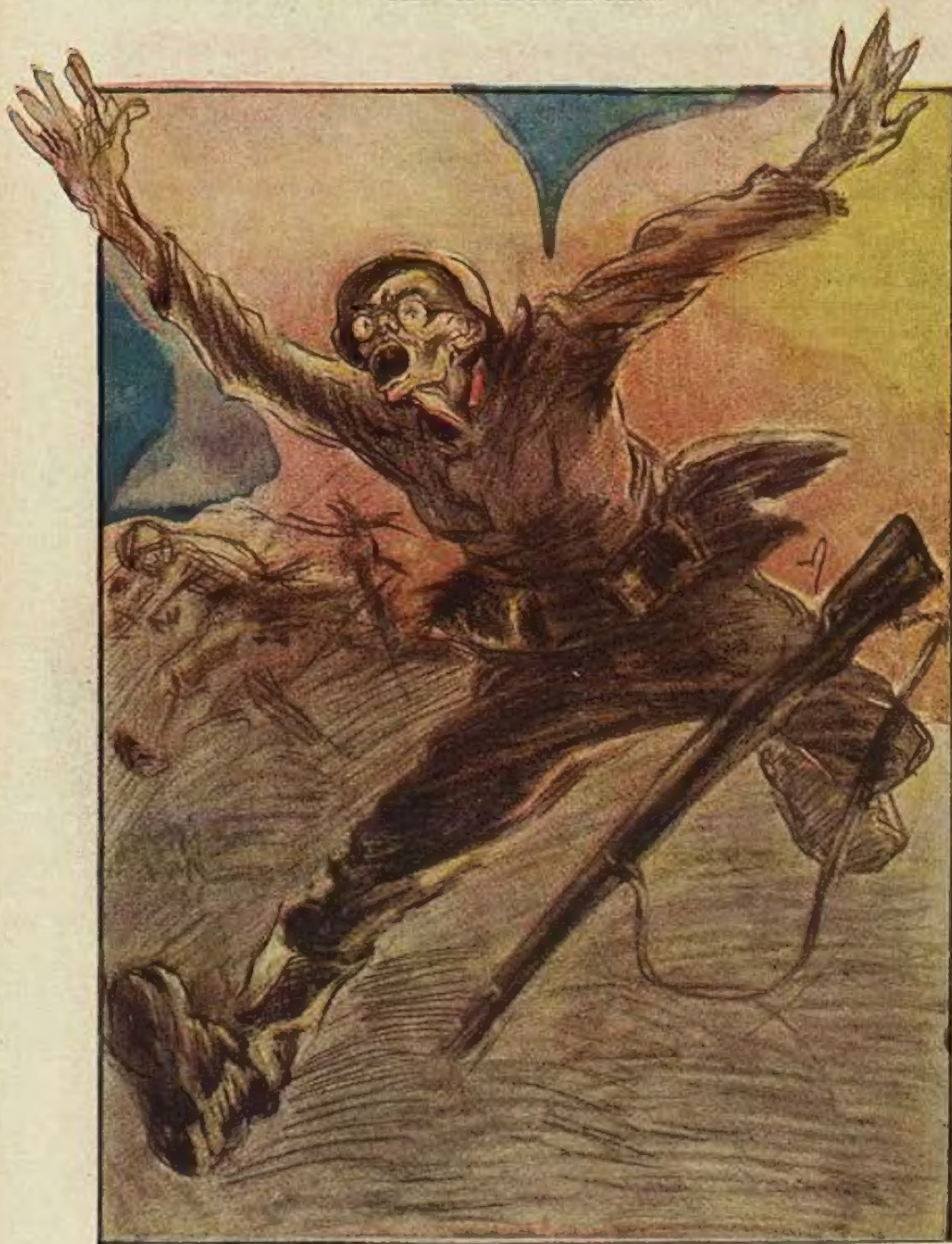


Ho detto tutto: voi naturalmente
avete l'obbligo d'approvare.
Alzatevi in piedi
e gridate con me:
Hoc! Hoc! Urrà!
Viva l'Imperatore.

Bravi tedeschi,
sono commosso della
spontanea dimostrazione
ed ora, che son sieno
della vostra approvazione,
vado dal maresciallo
e gli ordino
di continuare la marcia
fino al Reno,
per ora, almeno.

LAUDA

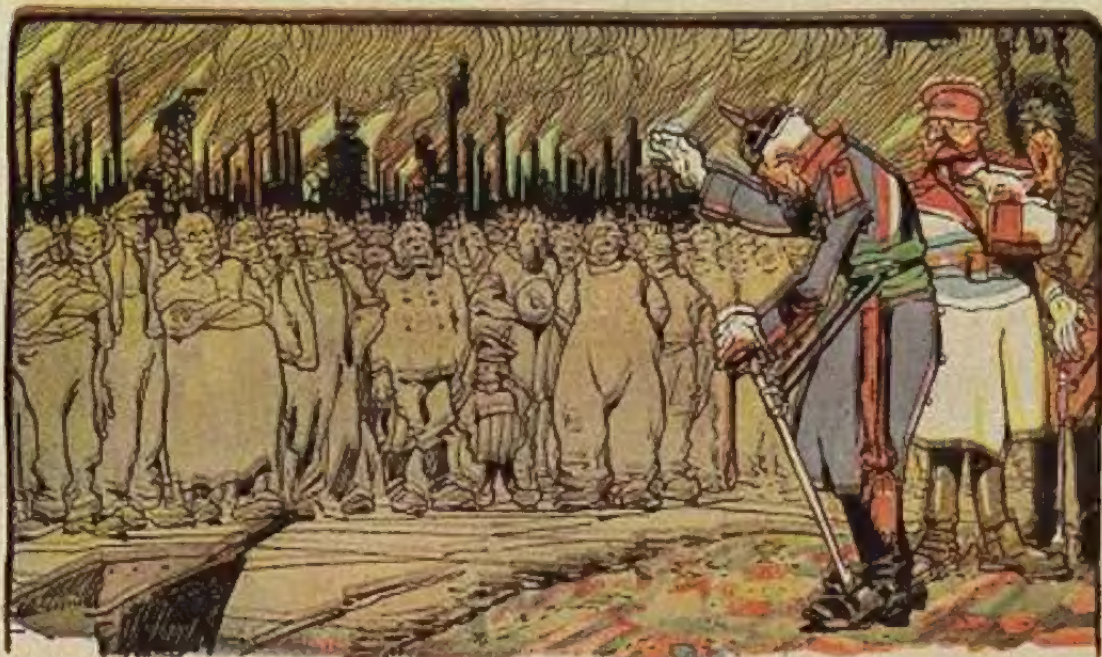
CHI SI CONTENTA....



— Vittoria! Vittoria! Il nemico non ci impedisce di andarcene!

Disegno del Serg. CANEVARI

DALLE CHIACCHIERE DI ESSEN ALLE BOTTE DI FRANCIA



IL SOLITO KAISER DOPO LA SCONFITTA! — Più volte abbiamo tentato d'intavolare trattative per la pace, ma i crudeli Alleati non vogliono seguirci su questo terreno.



GLI ALLEATI: — Non vogliamo seguirvi! Ma se vi corriamo dietro da due mesi!

PROPOSTA DI PACE!!



PRIMA TESTA DELL'AQUILA: — Tienli a bada, Carlino, con la colomba della Pace...

SECONDA TESTA DELL'AQUILA: — Presto, presto, voialtri, a preparare materiali di guerra, mentre di là si cerca di guadagnar tempo.



Mio bel Archibaldo,

grazie dei rallegramenti. Ma oggi la poesia è una cosa che nasce anche senza aiuto e chi non la fa se l'aspetti da qualche parte che gli capiterà addosso di sicuro.

Dunque, Archibalduccio bello, ier sera ero appoggiata alla finestra, quella del giardino col profumo di sotto e guardavo le stelle disopra che passeggiavano per la strada latteca che era un piacere quando che è che non è mi svolazza un colombo davanti! Allora di botto mi viene pensato a quell'altro di Genova col C maiuscolo che un bel mattino scoprì l'America.

Cosa vuoi, o di « rif » o di « raf » mi pare che fra le botte ai tedeschi di oggi e le caravelle di Colombo di ieri ci sia una certa tal quale parentela, che si capisce come ci sia la rima fra italiano ed americano.

Con queste due rime per le mani ho passato qualche istante, poi la poesia è venuta da sè.

Come la luna cresce infin ch'è piena eppoi cala ogni dì finchè scompare, così crebbe la pancia, giù in Lorena, alla Trincea nemica a S. Mhiel.

Ma un dì, un americano furbacchiotto, uno di quei scoperti da Colombo zitto, alla chetichella, fè un complotto ed il tedesco grullo debellò.

Innesta, Archibaldissimo, la lama sul tuo fucile, e corri via all'assalto, come correvi a me, fra rama e rama, nell'orticello incolto di Papà.

Stelle della bandiera americana, splendenti come gli occhi d'un bel gatto, vi dà il saluto un'anima italiana: la moglie d'Archibaldo ex pianton.

E tu, marito mio, da' con furore l'ultimo colpo insieme agli alleati, ch'ormai, citrullo sta l'imperatore, con l'un dei baffi in alto e l'altro in giù.

E poi ritorna in Patria: allegramente trascorreremo insieme giorni gai; tu, tra un bacino e l'altro, mi dirai come la guerra fosse, o mio tesoro,

io ti racconterò delle serate passate sotto il chiaro della luna contando e ricontando ad una ad una, l'ore che fui lontana, amor, da te.

Proprio così Archibaldo.

Voglio che sia così. Voglio che tu ti batta e controbatta come un leone; insomma che tu non venga meno al tuo nome e al tuo cognome.

Se ti accadesse per qualche attimo di sentirti vacillante pensa alla tua Rosina che tanto ti ama e vedrai che ti radrizzerai nel tuo morale.

Addio, baciarmi tanto e pensa che quando ritornerai voglio il trofeo di guerra. Hai visto, anche i bulgari e i turchi sono stati sfondati! Sempre più s'allarga la breccia.

ROSINA DELFODERO.



DISEGNI DEL SOLDATO



DOPO GLI ULTIMI AVVENIMENTI IN FRANCIA

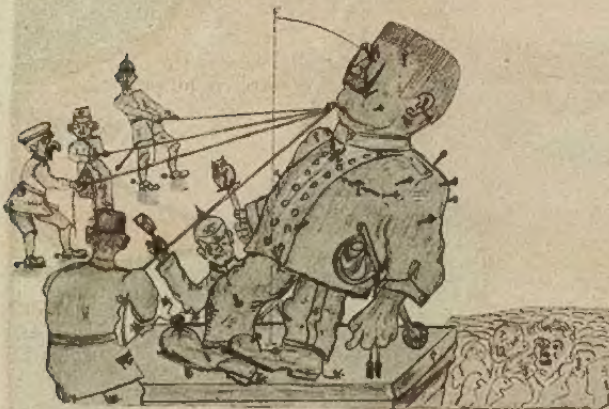


HINDENBURG:

— Maledizione! Bisognerà lambiccarsi ancora il cervello per trovare una scusa a Sua Maestà.... La fame gli cresce e Parigi si allontana sempre di più! Aumenteremo ancora un'altra pietanza: *s...galoppes en arrière!*



Dio è con noi, non si può negare!



L'equilibrio è rotto e il monumentissimo, malgrado tutti gli sforzi, cadrà lo stesso!



Mi pare che la bestia non voglia più camminare.



KRONPRINZ: — E voi perchè siete scappati?

I BOCHES: — Scappati? no: veniamo per difendere Vostra Altezza.

DANZE MODERNE





— È inutile il solletico: La vittoria non si rida!

Disegno del Sold. Gionisora